

Presentazione

Tra tutti i documenti del Vaticano II la Dei Verbum rappresenta certamente il testo più decisivo e qualificante a proposito del quale – per usare l'espressione scolpita di K. Rahner – «gli spiriti si divisero e il concilio trovò la propria autocoscienza». Non è certo casuale che la costituzione sulla divina rivelazione sia stata salutata da Paolo VI come «principio di molte cose nuove per la vita della chiesa» (Discorso del 18 novembre 1965).

Si trattò di una previsione profetica. Il modo nuovo con il quale la Dei Verbum sollecita le comunità cristiane a porsi di fronte alla parola di Dio ha infatti dato copiosi frutti, ispirando, in questi anni postconciliari, tutte le riflessioni sui temi della fede cristiana e del rinnovamento pastorale. Molte delle sue aperture – che non dobbiamo esitare a considerare epocali – sono state progressivamente acquisite e scorrono ormai nelle vene della chiesa, altre operano in modo più nascosto ma sicuramente efficace e hanno solo bisogno, come il lievito della parabola evangelica, di tempi adeguati ai meccanismi della crescita. A quarant'anni dalla sua promulgazione, la Dei Verbum non ha esaurito la sua carica innovativa e offre ancora all'odierno lettore la sensazione di una sorprendente freschezza.

Il saggio di don Pier Luigi Ferrari ci aiuta a rivisitare il documento conciliare conducendoci attraverso le sue semplici e dense articolazioni: le verità fondamentali riguardanti la divina rivelazione e la sua trasmissione, il valore dei libri

dell'Antico e del Nuovo Testamento e il loro carattere ispirato, l'atteggiamento richiesto al popolo cristiano di fronte alla parola di Dio. Ripercorre i sei capitoli della costituzione conciliare con un triplice proposito: cogliere l'emergere delle 'cose nuove' rispetto alla teologia e alla prassi ecclesiale precedente al concilio; evidenziare i nodi problematici affrontati nell'iter della costituzione; indicare alcune prospettive che la Dei Verbum ha aperto alla riflessione e al cammino ecclesiale negli anni postconciliari. Ridimensionate da un lato l'enfasi che ha fatto parlare di «fine dell'esilio della sacra Scrittura» e dall'altro voci minimaliste che hanno parlato di «concilio di transizione», siamo condotti ad una riscoperta delle intenzioni di fondo del Vaticano II. Queste pagine ci offrono un vademecum per una sorta di viaggio attraverso il testo; ci aiutano a compierne una rilettura calma, aggiornata e arricchita di tutto il cammino di questi quarant'anni; ci fanno scoprire da un lato la sapiente articolazione dei temi e dall'altro l'armonia dell'insieme. Al termine del cammino, il lettore potrà ancor più apprezzare – ne sono certo – non solo ciò che la Dei Verbum è stata, ma anche ciò che essa è diventata e ciò che può diventare, una volta che abbia potuto liberare tutte le sue intuizioni e incanalare verso i pertinenti approdi scientifici e pastorali.

Uno dei caratteri peculiari di questo saggio è rappresentato dalle sue finalità pastorali, un proposito che ha guidato l'Autore, impegnato a pensare le forme di un apostolato biblico nell'odierno cammino della chiesa diocesana. Rileggere il testo sulla divina rivelazione sotto questo specifico punto di vista significa incrociare l'intentio profundior del Vaticano II il quale, movendo dalle attese e dalle esigenze del mondo contemporaneo, si è fatto carico in modo programmatico del profilo 'pastorale', indicato da Giovanni XXIII come linea guida e peculiare contrassegno dell'intero concilio. La lettura di queste pagine ci mette in sintonia con questa lunghezza d'onda, facendo emergere le grandi potenzialità, insite nella Dei Verbum, di rigenerare il tessuto ecclesiale in questo tempo nel quale la chiesa italiana si pro-

pone di ricercare modalità nuove che rendono attuale il messaggio di fede per gli uomini del nostro tempo.

Alla nostra generazione postconciliare – che vede ormai allontanarsi l'orizzonte storico nel quale è nata la Dei Verbum – resta un compito ineludibile: raccoglierne e farne fruttificare la preziosa eredità. Lo ha indicato con appassionato vigore Giovanni Paolo II nella lettera apostolica Tertio millennio adveniente dove, avviando l'itinerario di preparazione al Giubileo del 2000, chiedeva «un esame di coscienza» sulla accoglienza riservata ai documenti del Vaticano II, «grande dono dello Spirito alla chiesa». Il papa domandava questa verifica come esercizio pratico per rendere il concilio sempre vivo nella sua grazia e nel suo slancio iniziali e in particolare, per quanto riguarda la costituzione sulla divina rivelazione, invitava a domandarsi «in che misura la parola di Dio è diventata [...] ispiratrice di tutta l'esistenza cristiana, come voleva la Dei Verbum» (Tertio millennio adveniente, 18-20; 36).

Auspico che questo saggio, che si affianca alle molte iniziative in atto per celebrare i quarant'anni della costituzione sulla divina rivelazione – 18 novembre 1965 –, possa aiutare i lettori a entrare profondamente e fedelmente nello spirito della Dei Verbum e a riscoprire la vocazione propria della chiesa: quella di comprendersi come «sottomessa alla Parola» e per questo impegnata a far sì che la Scrittura venga posta al cuore stesso della sua vita.

+ Oscar Cantoni
vescovo di Crema

Crema, 30 settembre 2005